

**DIOCESI DI UGENTO - SANTA MARIA DI LEUCA**  
**MESSA ESEQUIALE DI S. E. MONS. VITO DE GRISANTIS**  
**OMELIA DEL CARDINALE SALVATORE DE GIORGI**  
**5 aprile 2010**

*“Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei giusti”.*

- Venerati confratelli nell’Episcopato e nel Sacerdozio
- Distinte Autorità civili e militari
- Carissimi fratelli e sorelle della santa Chiesa di Ugento - Santa Maria di Leuca, amati dal Signore.

1. L’affermazione del salmista, che abbiamo ripetuto nel salmo responsoriale, traduce il significato più profondo di questa celebrazione pasquale in suffragio e in memoria del carissimo confratello e amatissimo pastore di questa Chiesa, S. E. Mons. Vito De Grisantis.

Preziosa agli occhi del Signore è stata la sua vita.

Preziosa agli occhi del Signore è anche la sua morte, che suggella la sua esistenza terrena e l’apre alla vita eterna nella contemplazione di Dio Uno e Trino, in una liturgia senza fine.

Tanto più preziosa appare anche ai nostri occhi, per un particolare che non può sfuggire allo sguardo della fede.

Il Signore lo ha chiamato a se il Giovedì Santo, il primo giorno del Triduo Pasquale, memoriale della sua passione, morte, sepoltura e risurrezione.

Il dies natalis del sacerdozio ministeriale è stato per Mons. Vito anche il dies natalis della vita senza fine.

Nel dolore del distacco della morte, questo particolare cronologico è un motivo ulteriore di conforto e di consolazione, oltre a quello fondamentale e primario della risurrezione, promessa e garantita dal Signore Gesù, che è veramente Risorto, come ha testimoniato San Pietro nella prima lettura e noi professiamo con fede in questi giorni.

Lo ha notato anche il Santo Padre Benedetto XVI, al quale va il nostro filiale affetto e la nostra gratitudine per quanto sta operando per il bene della Chiesa e la santificazione dei sacerdoti.

Quando giovedì scorso, dopo la Messa Crismale, gli ho dato la triste notizia, ma ha detto di significare il suo cordoglio per la perdita di un pastore buono che egli ha conosciuto molto bene in occasione del Pellegrinaggio Apostolico a Leuca, e che nel Telegramma del Segretario di Stato ha elogiato “quale zelante sacerdote, apprezzato parroco e valido docente”.

2. Nel Vangelo abbiamo ascoltato la fervida invocazione rivolta da Gesù al Padre nel primo Giovedì Santo, dopo l’istituzione congiunta dell’Eucaristia e del Sacerdozio ministeriale: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato” (Gv 17,24).

In realtà più che una invocazione, quella di Gesù suona quasi come un comando. Quel “voglio” esprime il suo amore infinito per gli apostoli.

Questa sua volontà per Mons. Vito, successore degli apostoli, giovedì scorso ha avuto il compimento pasquale.

Nella sua morte, infatti, noi celebriamo la sua pasqua, il suo passaggio da questo mondo al Padre, è questo il vero significato della morte, che Gesù ha rivelato agli Apostoli nel primo Giovedì Santo durante i discorsi dell'addio, dicendo: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi" (Gv 14, 1-3).

Giovedì scorso Gesù è venuto a prendere con sé il vostro Vescovo, che lo ha rappresentato sacramentalmente in mezzo a voi, per condurlo alla Casa del Padre dove gli ha preparato un posto perché resti per sempre con lui Risorto e contempi la sua gloria nell'attesa della risurrezione.

3. In questa prospettiva pasquale mi piace ricordare la sua vicenda terrena, vissuta in luce di fede e in un perenne rendimento di grazie al Signore.

Era grato anzitutto al Signore per il dono della vita, ricevuto il 20 agosto 1941 da genitori esemplari, che gli sono stati i primi educatori nella fede in una famiglia profondamente cristiana. E mentre ricordiamo papà Antonio e mamma Angela che si sono ricongiunti al figlio nella Casa del Padre, esprimiamo la nostra affettuosa vicinanza a Margherita, a Pino e a Sabino e particolarmente a Zena, che tanto lo ha assistito e aiutato.

Ma era grato al Signore soprattutto per il dono dei Sacramenti della iniziazione cristiana, e per quello più specifico della vocazione al sacerdozio ministeriale, sbocciata dopo gli studi ginnasiali quasi agli inizi della parrocchia di S. Maria delle Grazie nel nuovo rione di S. Rosa.

Come suo parroco, ho avuto la possibilità di seguirne il cammino di formazione svolto nel Seminario Regionale di Molfetta, lieto per i giudizi lusinghieri dei superiori sotto il profilo umano, intellettuale e soprattutto spirituale; era davvero un seminarista modello.

E fu immensa la gioia di tutta la parrocchia quando il 27 giugno del 1965 il compianto Vescovo di Lecce, Mons. Francesco Minerva, volle ordinarlo presbitero nella Chiesa di Santa Rosa, e donarlo alla comunità come vicario parrocchiale.

Un compito, questo, che per otto anni ha svolto con encomiabile impegno, pur fra diversi altri uffici a livello diocesano, come Direttore spirituale e Docente di Italiano e Latino nel Seminario Vescovile, Segretario dell'Ufficio amministrativo e Vice assistente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica.

Lo ammiravo non solo per il forte senso di responsabilità con il quale svolgeva questi compiti, non solo per la eccezionale capacità di coordinarli senza perdite di tempo, ma soprattutto per lo spirito di comunione ecclesiale che lo animava e rendeva fruttuosa la nostra reciproca e indimenticabile collaborazione.

Non c'era perciò da meravigliarsi se, divenuto io Vescovo nel 1973, Mons. Minerva lo avesse nominato prima Vicario Economico e nel 1975 Parroco di S. Rosa, e se i suoi successori, il compianto Mons. Michele Mincuzzi e successivamente Mons. Cosmo Francesco Ruppi, gli avessero affidato servizi sempre più impegnativi, come Vicario Episcopale per la città di Lecce e per il Laicato, Direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare e Delegato Arcivescovile del Consultorio familiare diocesano.

Servizi, questi ultimi, ai quali era culturalmente preparato, per aver frequentato il Corso biennale della Facoltà di Scienze dell'educazione presso la Pontificia Università Salesiana e per essersi laureato col massimo dei voti in Teologia del Matrimonio e della Famiglia presso l'Istituto Giovanni Paolo II della Università Lateranense: una ulteriore dimostrazione della sua capacità di coniugare studio e azione per un più qualificato servizio pastorale.

Il Buon Pastore lo preparava così a ricevere la pienezza del Sacerdozio con l'Ordinazione Episcopale che il 26 giugno del grande Giubileo del 2000 ho avuto la grazia e la gioia di celebrare con i Vescovi, a Lecce, in Piazza Duomo.

4 – Egli era profondamente consapevole delle responsabilità che questo ministero comporta, ma anche e soprattutto della grazia che l'Ordinazione conferisce per esercitarlo degnamente e fedelmente.

Nella preghiera di ordinazione, con le parole della Chiesa, chiedevo al Padre di concedere al nuovo eletto “di compiere in modo irreprensibile il servizio episcopale, perché innamorato di Dio, di Cristo, della Chiesa e del popolo a lui affidato.

Lo ha esercitato

- con quello stile e spirito di servizio testimoniato e raccomandato dal Buon Pastore che è venuto non per farsi servire ma per servire,
- con quella mansuetudine e cordialità che lo rendeva subito accessibile e amico,
- con quell'umiltà vera, scevra da protagonismi e lontana dai riflettori, che lo rendeva più simpatico,
- con quella purezza del cuore di quanti camminano alla presenza di Dio,
- con quella serenità interiore di chi si rimette sempre e totalmente alla sua volontà.

Lo ha esercitato soprattutto con la grazia e la forza della carità pastorale, che è simultaneamente e inescandibilmente amore a Cristo Buon Pastore e amore al gregge di Cristo Buon Pastore.

5 – Del buon Pastore si è sforzato di riprodurre i tratti più salienti delineati dal salmista nel salmo responsoriale,

- per dare serenità e sicurezza al suo popolo,
- per farlo riposare sui pascoli erbosi della parola di Dio, come insigne maestro della fede,
- per condurlo alle sorgenti sacramentali, come primo ministro della santificazione,
- per guidarlo sul retto sentiero della vita cristiana, oggi compromesso e insidiato dalle sfide culturali e morali inedite, che egli conosceva e analizzava con lucido discernimento.

E al Buon Pastore si è affidato soprattutto quando ha dovuto camminare nella valle oscura delle sofferenze fisiche e apostoliche, certo che con lui non avrebbe mancato di nulla e che bontà e fedeltà sarebbero state sue compagne tutti i giorni della sua vita.

Si! Mons. Vito è stato un'icona sacramentale credibile e attraente del Buon Pastore: aveva il sorriso e la gioia di chi contempla il dono che ha ricevuto e il mistero che lo ha investito, e dalla contemplazione del mistero trae la forza e l'entusiasmo per realizzare il ministero che ne deriva.

L'ho conosciuto sin da seminarista come un uomo di Dio, un uomo di preghiera, e come tale l'ho ammirato ancora di più come sacerdote e come Vescovo.

Sono rimasto sempre edificato dalla sua pietà solida e robusta, ancorata su una fede integra, su una speranza indomabile, su una carità operosa, su quella carità “maggiore di ogni altro carisma”, scelta come motto episcopale, “Maior caritas”.

Si possono applicare a lui le parole di Davide, citate da San Pietro nella prima lettura: “Contemplavo sempre il Signore davanti a me, egli sta alla mia destra, perché io non vacilli” (At 2,25).

Questa tensione contemplativa, in un momento della sua vita sacerdotale, lo aveva portato perfino a verificare una eventuale vocazione alla vita monastica: certamente ha animato il suo sincero anelito verso la santità e ha orientato e ha dato efficacia a tutta la sua azione pastorale.

6 – Un’azione pastorale ricca, intelligente dinamica come stanno a testimoniare i dieci piani annuali, tesi a far riscoprire l’iniziazione cristiana per una identità comunitaria e missionaria della fede, da risvegliare nei giovani e negli adulti a partire dalla Parola di Dio, da comunicare con intelligenza e perseveranza, in modo da formare un laicato capace di essere presenza viva di Cristo nella esperienza umana degli affetti, della fragilità e del dolore e segno credibile di speranza nel mondo del lavoro e nella città degli uomini.

Questi due ultimi piani pastorali, - me ne parlava con passione – gli stavano particolarmente a cuore.

Quello della sofferenza lo ha vissuto nella sua carne con una convinzione profonda dell’efficacia salvifica del dolore, come collaborazione con Cristo sofferente e glorificato alla luce della Lettera “Salvifici doloris” del Venerabile Giovanni Paolo II, del quale ha condiviso le sofferenze degli ultimi giorni e a distanza di cinque giorni quasi lo stesso giorno della morte.

Ha vissuto la sofferenza, - lo ha detto lui stesso – “come grazia di Dio e volano per tutta la Diocesi”, e ne ha dato una motivazione suggestiva e convincente: “la sofferenza è una forza sotterranea, come quella dell’acqua, che scorre sotto la terra e nessuno la vede, ma dà fecondità”.

L’ultimo piano pastorale, quello del lavoro, inserito nel quadro più vasto dell’attenzione per gli emarginati, connaturale in lui sin dai primi anni del sacerdozio, ha trovato uno strumento di attuazione concreta e innovativa nel “progetto Tobia” per venire incontro ai disoccupati.

Una iniziativa che egli avrebbe voluto avviare dopo Pasqua, ma che di fatto è stata avviata con la sua Pasqua, e che certamente sarà attuata con lo stesso entusiasmo con cui egli l’ha ideata e proposta prima di morire.

7 – Innamorato di Cristo, della Chiesa e del suo popolo, dal suo popolo si è fatto amare e stimare per la sua presenza paterna semplice nel tratto, ma premurosa e forte nella difesa dei suoi diritti e nella prospettiva lungimirante del suo futuro, soprattutto del futuro delle nuove generazioni.

Si è fatto amare dai suoi sacerdoti, come padre provvido, un fratello sempre vicino e un amico sincero, affascinati soprattutto dalla sua testimonianza di coerente fedeltà al Sacerdozio e di percepibile tensione alla santità: una testimonianza che nell’Anno Sacerdotale, per la Chiesa Ugentina, si aggiunge a quella del Servo di Dio Mons. Tonino Bello, da lui tanto amato.

Credo che questo spieghi anche la crescita in controtendenza del numero dei Seminaristi, favorita dall’interazione della pastorale familiare, giovanile e vocazionale, promossa e sostenuta da lui quale maestro competente ed sperimentato.

Ma spiega anche la sua notevole capacità di cementare la comunione e di animare la missione nella vostra Chiesa, l'impegno nella formazione del Clero che voleva santo e santificatore, nella promozione del laicato, che voleva sempre più all'altezza delle frontiere della nuova evangelizzazione, nella premurosa attenzione verso i giovani e nella testimonianza della carità fattiva e operosa, a vantaggio soprattutto degli ultimi.

8 – Altri potranno dire in modo più documentato del suo grande amore e del suo generoso impegno pastorale per la vostra Chiesa, alla quale ha donato tutto se stesso, trascurando persino la sua salute, potremmo dire, fino al dono della vita.

Ma tutti voi, carissimi presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e fedeli tutti della Chiesa di Ugento – S. Maria di Leuca siete testimoni oculari e destinatari diretti della sua santità di vita, della sua guida saggia e illuminata, della sua intensa, fruttuosa e instancabile attività apostolica, della sua capacità di coinvolgersi nei vostri problemi e di entrare nei vostri cuori, dell'amore e della fedeltà al Papa, e soprattutto del suo tenerissimo amore alla Vergine Santa, vera stella della sua vita e del suo ministero.

I suoi insegnamenti e i suoi esempi costituiscono l'eredità più preziosa che lascia a voi, ora che riposa dalle sue fatiche pastorali e dalle sue sofferenze personali, seguito dalle tante sue opere, beato, ossia felice, come tutti i morti che muoiono nel Signore, secondo la consolante attestazione dell'apostolo Giovanni che abbiamo ascoltato nella seconda lettura (Ap 14,13).

Con questa celebrazione eucaristica, rendiamo grazie al Signore che in lui ha donato alla Chiesa un pastore secondo il suo cuore e poniamo anche tra le offerte dell'altare l'impegno di accogliere e conservare questa eredità preziosa, per il bene del nostro Salento, da lui sognato e auspicato più ricco di speranze concrete in uno sviluppo integrale, religioso, morale, culturale, economico e sociale.

9 – Ma anche a Te, Vito, fratello carissimo, che in questo momento sei unito invisibilmente ma realmente a noi nella liturgia del cielo, col Tuo proverbiale e rasserenante sorriso, diciamo il nostro grazie.

E' il grazie di noi confratelli Vescovi nel vincolo sacramentale della collegialità fraterna, che tu hai sempre onorato.

E' il grazie della Chiesa di Lecce, la Chiesa tua madre, qui presente con il suo Arcivescovo, e in essa la nostra amatissima parrocchia di Santa Rosa, presente col Parroco e un folto gruppo di fedeli, che Tu non hai mai dimenticato e dalla quale non sei stato mai dimenticato: tanto profondo è il solco di bene tracciato dal tuo ministero.

E' il grazie soprattutto della Chiesa di Ugento – S. Maria di Leuca che tu hai servito e amato col cuore stesso di Cristo buon Pastore e hai condotto verso più alte mete della santità e più vasti orizzonti della missione.

Non ti dimenticheremo nella morte.

Nell'attesa di ricongiungerti a Te nella casa del Padre, il ricordo costante nella preghiera sarà il segno della nostra gratitudine e del nostro affetto, nella certezza che anche Tu, associato per sempre a Cristo unico intercessore presso il Padre, non cesserai di pregare per i tuoi familiari, per le nostre Chiese, implorando soprattutto la grazia a te tanto cara e per la quale hai speso le migliori energie pastorali: che il Padrone della messe mandi operai alla sua messe (cf Mt 9,38).

Con questa certezza, Ti diciamo “grazie”, amatissimo don Vito, e “arrivederci in Paradiso”.  
Amen.